

# Il tesoro dissepolto

Myriam Bernardinello (archivio@bibliotecabertoliana.it)

## Sui gioielli romani



**S**in dalle epoche più lontane il piacere di indossare ornamenti è stato una costante nella vita dell'uomo e un punto comune all'interno di differenti civiltà: l'antica Roma non fa eccezione! Durante il periodo repubblicano l'alto senso del dovere e la severa disciplina che regolavano la vita del cittadino romano fecero sì che l'abbigliamento e gli ornamenti fossero considerati elementi fondamentali per porre in evidenza i propri valori individuali. L'austerità e la semplicità erano i perni su cui girava la cultura romana tanto da indurre i vari Imperatori a promulgare delle leggi contro il lusso e l'uso smodato delle perle, nonché contro il vasellame prezioso e i banchetti. Un lusso che consideravano inutile e riprovevole. Con la conquista di nuove terre, il desiderio di distinzione e l'ondata di benessere che ne seguirono sciolsero ogni indugio e la ricchezza si diffuse all'interno delle case, nell'abbigliamento e nella gioielleria. A Roma, soprattutto nel periodo imperiale, fiorirono numerose officine di oreficeria: lungo la via Sacra realizzavano i loro lavori cesellatori, doratori, incisori e coloro che lavoravano le perle, i cosiddetti *margaritarii*.

La sintesi artistica, raccolta nelle esperienze altrui, fra tutte quelle greche ed etrusche, fu tradotta dai romani in un linguaggio autonomo e originale. I laboratori acquisirono artigiani sempre più bravi, forse venuti dall'oriente,



che adottarono tecniche e materiali diversi. I maggiori cambiamenti tecnici si manifestarono nell'adozione di un sottile traforo su lamina d'oro chiamato *opus interrasile*, nella decorazione dell'oro e dell'argento con il niello, uno smalto nero, ed infine con l'incremento dell'uso di perle e pietre preziose. Sarà proprio la coreografia policroma che evolverà la tecnica orafa portandola all'uso di numerose pietre nobili. Il rosa e celeste del topazio, il prezioso rosso del rubino, il viola dell'ametista, il verde dello smeraldo, l'iridescenza della perla erano l'intesa cromatica preferita; incastonati su anelli, collane, orecchini e bracciali erano il vezzo di molte donne romane. Plinio il Vecchio, nella sua "Naturalis Historia", racconta che Lollia Paolina, la terza moglie di Caligola, era a tal punto amante del lusso che si presentò ad una pubblica cerimonia con perle e smeraldi per 40 milioni di sesterzi (che tradotti oggi sono circa 26.000.000,00 Euro). Orecchini, anelli, spille, collane e bracciali finirono col diventare dei veri e propri simboli e talismani: da qui l'uso dell'anello a



sancimento di una promessa di matrimonio, fino alla moda del motivo a "serpente attorcigliato", animale sacro a Iside, come augurio di fertilità. Questo ornava avambracci, braccia e dita, e se all'inizio appariva semplice e quasi innocuo, con l'avvento del benessere si tinse di misteriose pietre preziose, paste vitree e complicati sbalzi, e si trasformò in un pericoloso cromatismo di forme e colori.

Anello con gemma, VICENZA, Museo naturalistico-archeologico Cammeo Romano, PARIGI, Bibliothèque nationale  
Braccialetto romano, proveniente dalla Siria

# Biblionauta

Con la collaborazione di Silvia Maria Dubois



Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

## Curiosità

Laura Gasparotto (statistiche@bibliotecabertoliana.it)

# Il Cavallo nobile e fiero

**"E**d il mio maggiore, anzi il solo piacere ch'io ricavassi dal viaggio, era di ritrovarmi correndo la posta su le strade maestre, e di farne alcune, e il più che poteva, a cavallo da corriere ... andava bensì cavalcando nei luoghi solitari, e questo soltanto mi giovava un poco sì allo spirito che al corpo." Con queste parole Vittorio Alfieri nella sua "Vita" fa riferimento all'ebbrezza che si prova stando in sella ad un destriero al galoppo, quando sembra quasi che uomo e animale si fondano in una sorta di metamorfosi centauresca. Il centauro, figura della mitologia greca per metà umana e per metà equina, costituisce solo un esempio di come il cavallo si sia insinuato nella leggenda; vale la pena ricordare Pegaso, il mitico corsiero alato, o ancora il cavallo marino trainante il carro di Nettuno. Questa nobile creatura, presenza puntuale al fianco dell'uomo fin dai tempi remoti, viene artisticamente rappresentata sia come figura ausiliaria di quest'ultimo in ambito agreste che come fiero, quando non superbo, accompagnatore di cavalieri di cui sapeva esaltare la grandezza. A sintesi di tali raffigurazioni troviamo, in ambito romanzesco, il celeberrimo Ronzante, sapientemente posto da Cervantes al fianco di Don Chisciotte, quasi a costituire la caricatura del cavallo epico. Jonathan Swift, invece, esalta il valore di questa fiera facendo incontrare a Gulliver, nei suoi viaggi, i nobili Houyhnhnm, cavalli residenti in un mondo ordinato e razionale in contrapposizione a quello irregolare degli Yahoo, loro servi, simili in tutto all'uomo.

È certo che nei secoli il cavallo abbia sempre donato un certo lustro alla nostra civiltà, tanto che oggi, tra centauri in giacca di pelle dotati di "equini a due ruote" che sfrecciano in strade non più fatte di ciottoli, c'è chi, nostalgicamente, sente di aver perso qualcosa.

Silografia del cavallo in: ULISSE ALDROVANDI, De quadrupedibus digitatis viviparis libri tres et de quadrupedibus digitatis oviparis libri duo, Bologna, Nicolò Tebaldini, 1645, p. 21 (Biblioteca civica Bertoliana, X. 23.8.7)



## Forse non sapevate che...

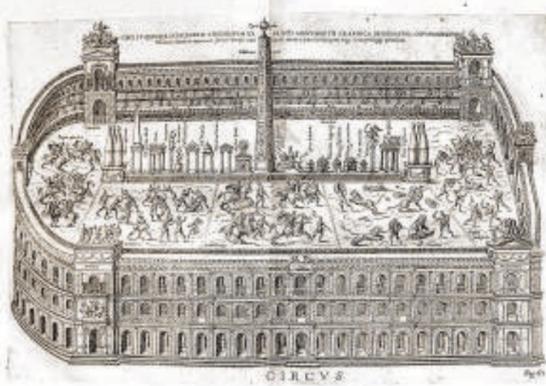
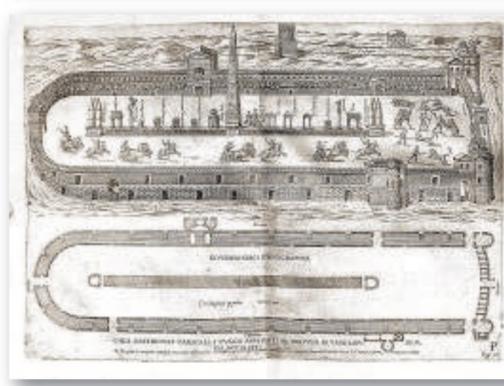
Michela Petrizzelli (pigafetta@bibliotecabertoliana.it)

# De Ludis Circensibus

**G**li "ultras" non sono una triste invenzione della modernità! Anche i romani hanno conosciuto gli scontri violenti tra fazioni avverse: lo ricorda un famoso affresco pompeiano, che rappresenta la rissa scoppiata per futili motivi tra pompeiani e nucerini nel 59 d. C., durante uno spettacolo gladiatorio nell'Anfiteatro di Pompei. Certo all'epoca il calcio era degnamente sostituito dai *ludi circensi*! Per la cronaca, lo scontro provocò diversi morti e il senato ritenne opportuno sospendere le manifestazioni per dieci anni, sciogliere le associazioni illegali e condannare all'esilio i provocatori. A differenza dei nostri spettacoli calcistici, però, i *ludi* romani, almeno inizialmente, avevano connotazioni religiose, erano fissati dal calendario ufficiale, coinvolgevano il popolo romano in tutta la sua collettività e si trasformarono in importante strumento politico in età imperiale: panem et circenses!

Bisognerebbe innanzitutto distinguere tra "*ludi circenses*", che comprendevano spettacoli, corse di cavalli, combattimenti di animali, esibizioni di atleti, e "*ludi scaenici*", cioè gli spettacoli teatrali. I *ludi circenses*, in particolare, si svolgevano in un circo o in un anfiteatro e alle gare con i carri si aggiunsero in un secondo momento i combattimenti gladiatorii (detti anche "*munera gladiatoria*"). Inizialmente si tenevano in grandi spazi aperti, ma quando i giochi

divennero più frequenti e popolari si rese necessaria una struttura più grande e permanente. Anche se a tale scopo veniva spesso usato il *circus maximus*, considerato il circo per eccellenza per la sua maestosa capacità, i romani alla fine crearono un edificio specificatamente per questo tipo di spettacoli, l'anfiteatro. Uno dei più antichi e famosi trattati sui giochi e gli spettacoli circensi è il "*De Ludis Circensibus*", poderosa opera dell'agostiniano veronese Onofrio Panvinio (1530 - 1568), stampato



ALDROVANDI, Frontespizio dell'Opera di Ulisse  
O. PANVINIO, De Ludis Circensibus, Padova, Frambotto Paolo, 1642 - Circi castrensis Caracalli vulgo appellati..., incisione, p. 36  
O. PANVINIO, De Ludis Circensibus, Padova, Frambotto Paolo, 1642 - Circi quinque ludicorum circensium..., incisione, p. 62  
O. PANVINIO, De Ludis Circensibus libri II, Padova, Frambotto Paolo, 1642 - Marmorae ludorum tabulae..., incisione, p. 11

postumo per la prima volta nel 1596. Il Panvinio, grande erudito del 1500, fu in contatto con i più illustri studiosi della sua epoca e ricoprì mansioni di grande prestigio (fu, tra l'altro, correttore e revisore dei libri nella Biblioteca Vaticana). Nella sua non lunga vita riuscì a scrivere moltissimi trattati rifacendosi alla più sicura documentazione dell'antichità nel campo sacro e profano. Della sua opera "*De Ludis Circensibus*" stupiscono le splendide illustrazioni e la vastità dell'argomento trattato. Molte delle tavole sono di grande formato con rovesci monetali e rilievi scultorei riguardanti rappresentazioni di circhi o scene agonali, oppure ricostruzioni di *ludi* circensi e rituali. Alcune di queste incisioni portano la firma di Onofrio Panvinio come "auctor" o "inventor", e la data 1580. L'opera del Panvinio ebbe un buon numero di riedizioni (quella posseduta dalla Biblioteca Bertoliana è una pregevole edizione patavina del 1642) e le sue tavole furono ripetutamente copiate nei secoli successivi: assieme al testo avevano contribuito a modellare una precisa immagine popolare dell'antichità pagana.